

Ospedali senza personale in sciopero per 24 ore

ROMA — Dalla mezzanotte è in atto uno sciopero nazionale di 24 ore del personale medico e non medico degli ospedali. Si tratta di oltre mezzo milione di lavoratori che sono in lotta per sollecitare l'inizio di una trattativa « seria e credibile » per il nuovo contratto di lavoro della categoria. Le organizzazioni sindacali (Flc, Anao, Anpo, ecc.) hanno predisposto misure per assicurare tutti i servizi di emergenza e indispensabili. Problemi, comunque, si potrebbero avere per quanto riguarda la preparazione del vitto, soprattutto delle diete speciali. Non funzioneranno i gabinetti di analisi, i reparti radiologici e gli ambulatori, così come non saranno accettati nuovi ricoveri e non saranno dimessi pazienti convalescenti, fatte salve, in ogni caso, le situazioni d'urgenza e d'emergenza.

Ieri avrebbe dovuto svolgersi a Palazzo Vidoni un incontro fra sindacati e ministro della Funzione pubblica, ma è saltato. Il ministro Giannini, infatti, lo aveva subordinato alla revoca dello

sciopero senza però essere in condizioni di assicurare ai sindacati, come questi avevano chiesto, l'inizio di un effettivo confronto sulla piattaforma contrattuale. L'incontro si prospettava, a giudizio dei sindacati, quasi come una ripetizione di quelli già avuti prima dell'apertura della crisi di governo che non sono mai andati più in là di un esame preliminare della vertenza.

Con l'odierna azione di lotta non solo si sollecita la ripresa effettiva del negoziato ma una sua rapida conclusione, tenendo anche conto dei criteri adottati e dei risultati sin qui conseguiti, ad esempio, dal personale degli Enti locali.

Manifestazioni si svolgeranno oggi in numerose città. Alcune avranno carattere interprovinciale o regionale. A Firenze parlerà il segretario confederale della Uil, Bugli, ad Ancona il segretario degli ospedali Cgil, Sinichetto, a Bologna il segretario di categoria della Cisl, Pranti, a Genova quello dell'Uisao-Uil, Fioraliso.



Migliaia di firme per i pensionati

In pieno svolgimento, dopo la manifestazione di Genova, l'iniziativa attorno alla petizione popolare lanciata dal PCI - Misure urgenti per il funzionamento dell'Inps - Una serie di proposte nella prospettiva della riforma

ROMA — Per le pensioni, siamo ormai all'emergenza. È praticamente impossibile far fronte con mezzi normali ai ritardi nel pagamento, nel completamento delle pratiche, nelle « riconquazioni » per migliaia e migliaia di dipendenti degli enti pubblici. Servono dunque risposte eccezionali e il PCI — primo tra tutti i partiti — ha autorevolmente lanciato l'iniziativa di una petizione popolare. La raccolta di migliaia di firme — tra i pensionati, tra i cittadini — sollecita la riforma di tutto il sistema pensionistico e insieme chiede con forza che vengano adottate quelle misure urgenti per il funzionamento dell'Inps indicate nella riunione della commissione assistenza e previdenza del PCI, che si è tenuta nei giorni scorsi alla presenza del compagno Chiaromonte.

La manifestazione di domenica a Genova — con נתונה — è stata solo la prima, in una delle città (oltre al capoluogo ligure, Roma, Torino, Milano) in cui è più grave il disagio dei pensionati. Le misure sollecitate dai comunisti sono tanto più urgenti, perché nei prossimi mesi sull'Inps — tra la selva dei provvedimenti legislativi piovuti negli ultimi anni

e il sottobosco rigogliosissimo delle circolari interpretative — graverà anche il carico di nuovi compiti. Quelli della riforma sanitaria, che ha passato all'Inps la liquidazione delle indennità di malattia (dall'Inam, ma anche per i contadini, i disoccupati).

E soprattutto c'è la necessità di « preparare le carte » per il 50 per cento di quelli che hanno maturato il diritto alle 10.000 lire sui minimi dal 1. luglio: si tratta proprio di ripescarli dal vecchio archivio cartaceo per applicare il decreto recentemente approvato dal Parlamento. Con l'importante novità della revisione semestrale — e non più annuale — della scala mobile, una conquista che ora il sindacato chiede al prossimo governo di rendere permanente. E che « scatta » anch'essa dal 1. luglio.

E ci sono sempre centinaia di migliaia di pratiche arretrate. Si corre il rischio — per calcolare gli aumenti — di aggiungere ai ritardi e normali altri mesi di attesa. Come spiegarlo ai pensionati, e quelli più poveri, a chi non ha altro reddito che la pensione? Questi ultimi si preparano già ad altre estenuanti file: quelle per ritirare l'INPS il modello 101, una vera beffa nel Paese della evasione fiscale istituzionalizzata. Una delle richieste del PCI è proprio questa: esonerare questi lavoratori in pensione dall'obbligo di presentare il 101. Una misura di buon senso, si potrebbe dire, con effetti diretti sulla funzionalità dell'Inps.

Petizione popolare, raccolta di firme — in piazza, ma anche davanti alle sedi dell'Inps (dove, certo, pensionati e lavoratori in attesa non mancano mai) — per far sentire in maniera organizzata proprio la voce dei pensionati, per legare col filo di una proposta le sparse (anche se ogni giorno più drammatiche) proteste. Per non far dimenticare (anche) la responsabilità di questa crisi della previdenza pubblica. Perché gli oltre seimila dipendenti degli enti discolti non sono ancora entrati in organico all'Inps, che pure ora svolge i loro compiti (è un'altra delle « misure » richieste)? Perché non si accelerano i concorsi, già messi in cantiere dall'istituto, per

coprire almeno una parte del « buco » di diecimila posti di lavoro denunciati dall'Inps?

E poi: sono proprio necessarie « conto firme » — tanto per fare un esempio — per garantire l'esattezza di un calcolo? Piuttosto sembra « necessaria » di un'organizzazione del lavoro che privilegia l'esistenza della gerarchia burocratica rispetto al bisogno di fare presto a riconoscere diritti maturati in anni e anni di lavoro. Quindi le pratiche si possono snellire. Si può eliminare il secondo grado dei ricorsi, una delle « strozzature » nel fatidico cammino delle nostre pratiche di pensione.

Non meno « faticoso » è il lavoro tra consiglio di amministrazione, ministeri (del Lavoro e del Tesoro) che sono i « grandi controllori » dell'Inps, governo e Parlamento, con circuiti viziosi che fanno dell'acquisto di un calcolatore una questione di stato. Forse, maggiore autonomia del consiglio di amministrazione, oltre a « snellire » il pachiderma Inps, significherebbe anche più tempo, più energie per trasformare un istituto che amministra in un'azienda che funziona.

Tra le cose straordinarie che si possono fare subito, c'è l'assunzione per tre mesi di giovani e la contrattazione del lavoro straordinario — tutte misure che l'ultimo decreto prevede. Niente l'ha detto a Genova, in altre piazze e luoghi lo sentiremo dire dai comunisti nelle prossime settimane: non ci sono scuse, per chi volesse — stando a guardare — aggravare la condizione di milioni di pensionati. Sarebbe chiaro che vogliono solo impedire la riforma. La quale resta l'obiettivo « di fondo » della petizione popolare lanciata dal PCI.

Nadia Tarantini

NELLA FOTO: Un momento della manifestazione di Genova

I sindacati: rispettare gli accordi

ROMA — La « tirata d'orecchi » dei sindacati confederali all'ultimo progetto Scotti per le pensioni è un documento di 23 cartelle che il nuovo governo troverà appena al di sotto del tavolo. Il documento, innanzitutto, discosta profondamente dall'accordo governo-sindacati del '78. E a quell'accordo chiedono che si ritorni. I punti in cui a parere dei sindacati sono più evidenti i « cedimenti » di Scotti a pressioni ed interessi particolari sono innanzitutto l'unificazione del sistema pensionistico, per la quale sono lasciati troppi poteri « discrezionali » al ministero del lavoro, che può escludere dal'unificazione intere categorie; e l'introduzione

di una specie di « scala mobile anomala » (non in cifra fissa) di fatto favorevole alle pensioni più alte.

I sindacati contestano anche le possibilità di « deroga » al « tetto » di 18 milioni e mezzo annui. L'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni, e le norme per il cumulo dei redditi da lavoro e da pensione. Più in generale, l'iniziativa sindacale mostra la preoccupazione di CGIL, Cisl e Uil rispetto ai continui peggioramenti del disegno di legge governativo. Dei quali è segno grave anche l'atteggiamento tenuto dai relatori democristiani alla Camera (Pezzi e Manfredi Bosco), che si sono pronunciati per ulteriori modifiche peggiorative.

Importante conferma della forza organizzata dei comunisti

1.636.000 hanno rinnovato la tessera PCI

Le donne sono 409.000, oltre 71.000 sono i nuovi iscritti - Quattro federazioni hanno raggiunto i tesserati dell'anno scorso - Le difficoltà e i punti deboli - Una campagna sulle questioni internazionali con la « leva della pace »

ROMA — Sono 1.636.065 gli iscritti al PCI per il 1980. Si è raggiunto il 93,06 per cento del numero complessivo degli iscritti del '79. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso i tesserati sono 4.284 in più. I « reclutati » sono 71.016. Le donne sono 409.633 (5,84 in più della fine di marzo del '79).

Quattro federazioni (Cremona, Terni, Teramo, Reggio Calabria) hanno già raggiunto il numero dei tesserati dell'anno scorso.

Sono ormai trascorsi sei mesi dall'inizio della campagna di tesseramento. Quale valutazione dare di questi dati?

I responsabili per l'organizzazione dei comitati regionali del PCI, riuniti a Roma, hanno cercato di rispondere a queste domande nel momento in cui il partito si mobilita per conquistare una nuova leva di iscritti con una campagna intorno alle grandi questioni internazionali (la « leva della pace »). L'obiettivo è quello di raggiungere il numero degli iscritti del '79 entro il mese di giugno.

Il giudizio sui risultati raggiunti è nel complesso positivo. C'è in primo luogo — lo ha notato Giadresco, introducendo la discussione — una conferma della grande forza organizzata del PCI nel momento in cui gli assetti politici e istituzionali sono scossi da una crisi senza precedenti.

Questo dato è ancor più rilevante perché acquisito nel contesto di una insidiosa — sia pure dai contorni tuttora incerti — controffensiva conservatrice. Tanto più rilevante se si tiene conto che nel '78 il PCI aveva perduto 33 mila iscritti e nel '79 circa 27 mila.

Avviata nell'autunno scorso insieme ad una ripresa dell'iniziativa di massa del partito, la campagna di tesseramento si è svolta con successo nei primi mesi. Quello sforzo di riannodare rapporti più stretti, con i lavoratori, con tutti gli strati della popolazione ha consentito di superare una fase di discussione posteleitoriale esauritasi spesso nel chiuso delle sezioni.

La crisi internazionale, in gennaio, riannodò di nuovo il dibattito intorno senza produrre però una corrispondente iniziativa politica, come sarebbe stato necessario. Si è così affievolito anche l'impegno nel tesseramento.

Ora una grande campagna sarà lanciata proprio sui temi della pace. Una campagna — si è osservato nella discussione — che dovrà servire a consolidare l'orientamento di tutto il partito, a rendere chiaro il senso della linea internazionale del PCI, delle sue iniziative (dai recenti incontri con esponenti della sinistra europea al prossimo

viaggio di Berlinguer in Cina), dell'importanza che una lotta per la distensione ha per l'esito stesso della vicenda politica italiana. Se i comunisti sapranno riscuotere adesioni su questo punto decisivo, un grande impulso potrà venire ad un movimento unitario. Molti interventi hanno segnalato la disponibilità al dialogo e a un impegno organizzato che esiste in tanta parte del mondo cattolico.

D'altra parte, il tesseramento è stato sempre un barometro molto sensibile dell'influenza del partito. L'approssimarsi della campagna elettorale è considerato perciò un motivo più forte per verificare il consenso alla politica del PCI e per conquistare nuove adesioni, nuovi militanti soprattutto tra i giovani.

La consultazione di massa sui programmi delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali e sui candidati in molti casi si è avviata con diffidenza. Questo anche in « regioni rosse » come la Toscana, ma poi si è constatato che i questionari, con le opinioni di migliaia di elettori, sono tornati nelle sezioni a migliaia. Questa esperienza è servita a « smuovere » chi esita e a « galvanizzare » — si è detto — le organizzazioni comuniste. La volontà della gente a partecipare ha fatto superare pessimismi e incertezze. Perciò si

è visto anche qui uno stimolo per impegnarsi a fondo in un lavoro politico per il tesseramento. Si è sostenuto che questa deve essere anche un'occasione per far procedere quella « riforma » organizzativa, predisposta dalla giunta commissione del CC, che mira a dare impulso all'iniziativa politica autonoma delle sezioni, secondo il nuovo Statuto.

Un punto decisivo è quello dei giovani. Si è insistito molto sull'esigenza di affiancare la FGCI in un impegno politico e culturale difficile. Ci sono dati preoccupanti specie nelle grandi città (per esempio, 600 iscritti in meno alla FGCI a Firenze, 700 a Modena).

Ma se ci sarà una mobilitazione politica effettiva, come nei primi mesi, e un lavoro organizzativo puntuale, il traguardo di tesserare entro giugno gli iscritti del '79 sarà raggiunto. Lo dimostrano — su questa analisi differenziata — ha insistito il compagno Mario Biondi concludendo la discussione — i diversi dati all'interno di una stessa regione e quelli di chi sta in testa (Emilia, Calabria e Lombardia) sono tra il 95 e il 97 per cento e chi sta in coda (ultima è la Sardegna con l'81 per cento).

Sciopero di orchestrali della Scala

Diecimila senza concerto grazie a « frac selvaggio »

L'agitazione nonostante che il consiglio di amministrazione avesse accettato di fornire « l'abito da lavoro »

MILANO — Almeno un risultato ha certamente ottenuto « frac selvaggio »: la cancellazione di un'eccezionale serata con l'orchestra della Scala, di cui sarebbero state partecipi non meno di diecimila persone, militari di una caserma, coppie di anziani coniugi di due case di riposo, artisti della Casa Verdi: il pubblico che fin dal tardo pomeriggio ha gremito Santo Stefano, la splendida

chiesa cinquecentesca nel centro di Milano, dove ieri sera Claudio Abbado avrebbe dovuto dirigere la « Messa da Requiem » di Giuseppe Verdi.

Casa di riposo, caserma, lo stesso teatro alla Scala erano collegati in diretta, via cavo, con la chiesa, un esperimento importante, attorno al quale si era manifestato un grande interesse e che indicava una possibile via per rispondere a una domanda sempre più

grande di musica di altissimi livelli. Oltreché da Claudio Abbado, il cast doveva essere composto da Mirella Freni, Elena Obertasova, Luciano Pavarotti e il coro diretto da Romano Gandolfi. Un appuntamento che aveva fatto esaurire nel giro di pochissime ore i posti disponibili in tutti i luoghi di ascolto (la serata, fra l'altro, era gratuita).

A questo punto è entrato

in scena « frac selvaggio », o meglio di « protesta » montata da un gruppo di orchestrali che da qualche tempo hanno aperto una vertenza con il consiglio di amministrazione del teatro alla Scala per ottenere un risarcimento economico in compenso delle spese che sostengono per l'acquisto del vestiario d'obbligo nelle serate di esecuzione. L'ente, proprio ieri, ha risposto positivamente alle richieste, le ha ritenute giuste e fornirà il frac, con tutti gli accessori necessari agli orchestrali, direttamente in frac, e non l'equivalente in denaro per acquistarlo.

La legge, infatti, non permette che si dia un corrispettivo in soldi sotto questa voce. Non solo, ma il consiglio di amministrazione proprio ieri ha deciso che verserà a certe arretate che gli orchestrali richiedevano da tempo.

Ma il meccanismo a questo punto era scattato e dagli « orchestrali » quelli che ormai erano entrati in scena

definiti « frac selvaggio », è venuto un no, inspiegabile, provocatorio. Il risultato è stato solo quello di privare i cittadini di una serata che pure avevano riconosciuto a essere un carattere eminentemente sociale e culturale.

Per la migliaia di cittadini che comunque ieri sera hanno affollato i posti di ascolto, la Scala ha mandato in onda una registrazione della stessa « Messa da Requiem » di Verdi, diretta da Herbert Von Karajan.

Nel corso di una affollatissima conferenza stampa, tenuta dal sovrintendente Carlo Maria Badini, è stato comunicato che l'agitazione degli orchestrali comporterà anche altri grossi scossoni al programma della Scala. Intanto, lo spettacolo che doveva andare in scena questa sera (« Tristano ») slitterà, con tutta probabilità, a sabato; potrebbe invece confermata per domani sera la replica della « Tosca », superstita da mesi in attesa recitano anche per le « uscite » della

Scala in altre città italiane. A proposito dello sciopero, il sindaco di Milano Carlo Tonoli ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Benché il consiglio di amministrazione abbia, con decisione unanime, dato una concreta e positiva risposta alle richieste avanzate dagli orchestrali circa il problema del vestiario, ga rantedone una totale soluzione e, e abbia anche concesso tutto quanto è consentito dal ministero dello Spettacolo relativamente all'erogazione di un assegno straordinario ad personam, gli orchestrali del teatro alla Scala hanno ugualmente mantenuto lo stato di sciopero. La prima conseguenza di questo ingiustificato comportamento è l'aver privato migliaia di ospiti delle case di riposo e di cittadini di un attesissimo incontro con la Scala e la musica. Il carattere corporativo dell'agitazione del personale dell'orchestra assume così un'impronta prettamente antisociale ».

Alessandro Caporali

LETTERE all'UNITÀ

Noi ci siamo battute per le leggi a favore delle donne, altro che Pon. Anselmi!

Cara Unità,

che rabbia! L'altra sera, assistendo all'ultima trasmissione di Grand'Italia, mi sono a un certo punto veramente indignata quando l'on. democristiana Tina Anselmi, rispondendo alla domanda di Costanzo che le chiedeva per cosa sperava di essere ricordata nel futuro, ha affermato con naturalezza: « Per la legge sulla tutela della lavoratrice madre, la legge di parità e per il nuovo diritto di famiglia ». Mi è dispiaciuto che la compagna Tullia Carettoni non le abbia ribattuto, smascherando queste sue pretese paternità o maternità di leggi che invece sono, prima di tutto, conquiste del movimento delle donne e del movimento dei lavoratori tutto.

Io, per parte mia, ho fatto un balzo sulla sedia e ho cominciato a « rinfacciarle » (eufemisticamente parlando), dall'altra parte dello schermo, tutti gli intralci, i ritardi e gli ostruzionismi che il suo partito ha messo e mette in atto per ostacolare l'attuazione di queste leggi democratiche. Io sono una di quelle compagne che queste leggi le ha volute, se le è conquistate con manifestazioni a Roma, Napoli, con raccolte di firme, facendo assemblee, eccetera.

Io e tutte le altre non terremo ricorde, e non lo pretendo nemmeno, ma è una vergogna che una qualsiasi persona, sola perché ha ricoperto un ruolo amministrativo in un governo, possa pensare che le leggi approvate dal Parlamento siano un suo appannaggio personale.

PAOLA PROTTO (Milano)

La strategia delle sinistre è adeguata per rispondere alla politica dell'eversione?

Cara Unità,

sono una giovane tedesca organizzata nella DKP, il Partito comunista tedesco della RFT. Ho letto l'articolo del compagno Lucio Lombardo Radice nell'Unità del 20 marzo che trattava il successo dei « Verdi » in Baden-Württemberg. Devo dire che la lettura mi lasciava triste e anche un po' rabbiosa. Dovete sapere che io non sono la sola compagna nella DKP a vedere le mancanze e gli errori della nostra politica. Ma mi pare molto strano l'ignoranza quasi perfetta che resta per noi secondo il compagno Radice. La sua analisi è molto ottimista quanto ai « Verdi ». Ma perché non ha menzionato che i « Verdi » non accettano i comunisti né come membri né come collaboratori? Perché non dice che ci sono anche degli ex membri della CDU? Come si può dire che sarebbe una prospettiva se dicono loro stessi prima delle elezioni che forse non esisterebbero più dopo se non fossero scelti? (Scusatemi, sto ancora per imparare l'italiano, spero solamente che si capisca il senso).

Secondo me un'alternativa deve avere un programma politico, perciò sono comunista. I nostri nemici non fanno soltanto i reattori, ma anche le armi nucleari, ci sfruttano non soltanto psichicamente e non rinunciano ai Berufserbote perché siamo così gentili noi. Tutto questo non è problema ufficiale (articolato?) dei « Verdi ». Non si deve dimenticare che Bahro è uno e che ci sono moltissimi di destra o senza opinione politica. Anche sono contenti dei 3,3 per cento, mostrano una tendenza, per oggi. Che cosa sarà domani? Dobbiamo sviluppare noi, il DKP, tutto d'accordo, dobbiamo cambiare, ma siamo noi il Partito comunista. E ancora non esiste un altro nella RFT.

L'Unità la compra 23 volte la settimana, talvolta Rinascita. Mi aiutano nelle discussioni con i compagni per un congresso qui, anche se non sono sempre d'accordo. Perciò grazie, Saluti molto cordiali e socialisti.

GITTA FLAU (Colonia - RFT)

Caccia: un irrinunciabile impegno per il « sì » e un patato e argomentato « no »

Cara Unità,

siamo un gruppo di persone che vogliono, con questa lettera, riconfermare la loro profonda stima al senatore Terracini e la piena solidarietà all'impegno « anticaccia » che egli ha espresso su queste pagine, con la chiarezza e la misura che da sempre distinguono l'operato di questo grande combattente per la libertà. In quanto battaglia di civiltà e progresso, ancor prima che ecologica, vogliamo qui confermare, quali militanti della sinistra, il nostro modesto ma irrinunciabile impegno per il prossimo referendum anticaccia, quale atto di coscienza libera al di fuori delle « pressioni » più o meno ufficiali dei nostri partiti.

SERGIO CALVI, MANUELA SABATINI e altre 32 firme (Sesto Fiorentino - Firenze)

Perché le nostre critiche al decreto sulla finanza locale

Cara Unità,

sono d'accordo — e non vedo come si potrebbe non esserlo — con le forti critiche che tempestivamente il partito ha mosso al decreto sulla finanza locale, e con il decreto sulla finanza locale, e con il decreto in piena l'articolo — ultimo di una lunga serie — apparso sull'Unità del 13 febbraio. Evidente è, nel decreto in questione, la deliberata volontà del governo e di settori della DC di aprire una accessoria conflittualità tra le istituzioni (volontà del resto già emersa alcuni mesi fa nell'intervento di Cossiga al convegno dell'ANCI che si risolverebbe a tutto danno delle autonomie locali).

Non vedo però come il nostro giudizio possa essere tanto negativo nei confronti dell'art. 2 del citato decreto, giacché le regole e i principi in esso contenuti andrebbero applicati in caso di deroga ai contratti nazionali dei dipendenti degli enti locali e creerebbero pertanto una funzione di freno a certe tendenze ben consolidate nelle amministrazioni democristiane (organismi orientati verso l'alto, attribuzione illegittima di livelli, premi in deroga, straordinari più o meno eccedenti, ecc.) che sono state e sono fonte di rapporti clientelari tra amministratori e personale e di costellazioni corporative.

Gradirei una risposta, possibilmente sul giornale, perché sicuramente interesserà anche molti altri compagni.

MAURIZIO SCARPELLO Sezione « P. Refolo » di Maglie (Lecce)

L'art. 2 del DL 30 dicembre 1979, n. 662, era da noi criticato perché alterava profondamente il sistema di controllo sulle deliberazioni degli enti locali, dichiarando la nullità di diritto di certe deliberazioni e attribuendo ad alcuni funzionari (segretario generale e tesoriere) il potere di porre il veto all'attuazione di deliberazioni regolarmente adottate e divenute esecutive.

Tutto questo è incompatibile con l'art. 130 della Costituzione, che attribuisce soltanto alle Regioni il controllo sulle deliberazioni degli enti locali e stabilisce che

se ci sarà lo stulto referendum sulla caccia, voterò « no ». Niente abolizione. Mi considero un arversario della caccia però rimango amico dei cacciatori. Se che moltissimi di loro, direi i più, sono bravissime persone, operai, contadini, impiegati, boscaioli, pensionati, nostri segretari di sezione, diffusori dell'Unità, possono gorgogliare riverenti. Privarli della possibilità di cacciare sarebbe imperdonabile angheria. Io non ho mai sparato né mai sparerei su un'allodola o un capriolo. Neanche parlare. Tuttavia ho partecipato a indimenticabili battute di caccia in campagna, in collina e in alta montagna al seguito — naturalmente senza fucile — di amici cacciatori. L'ho veduto da vicino apparire e prendere la mira e ogni volta ho augurato loro di fallire il colpo. Però ho sempre capito, per esperienza come sono che un'infinità di esseri viventi — dall'uomo al leone, dalla rondine alla serpe — cacciano da quando sono sulla terra. E poco importa se noi umani, per pietà verso gli animali, deleghiamo il beccato a prepararci la preda bella e pronta.

Per me è un errore porsi contro la naturalità delle cose e dei bisogni. Non si tratta dunque di abolire la caccia, bensì di regolarla e disciplinarla con provvedimenti saggi e seri.

UGO EMAR (Milano)